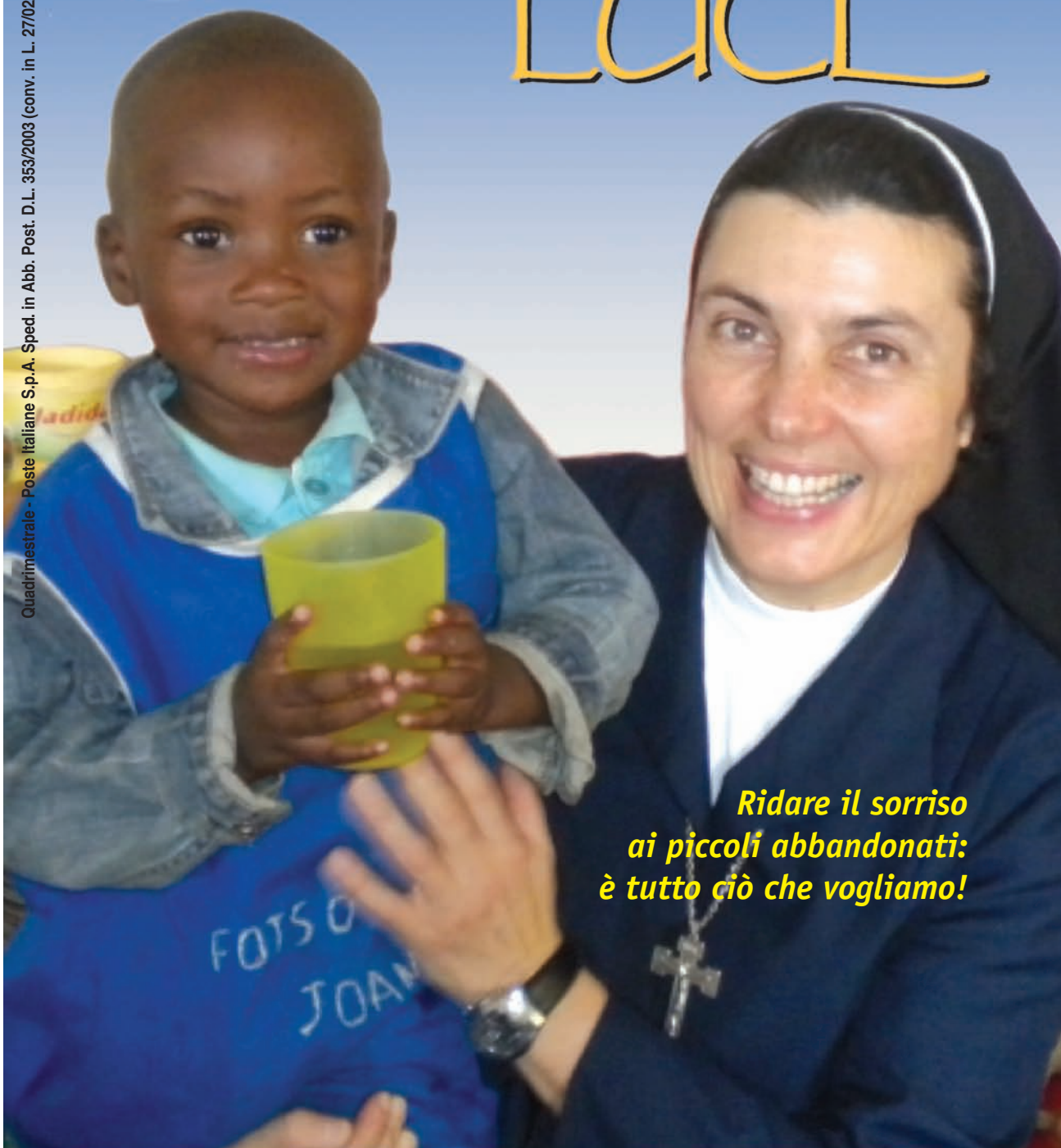




NUOVA LUCE



*Ridare il sorriso
ai piccoli abbandonati:
è tutto ciò che vogliamo!*

IL DECALOGO DELLA MISSIONE

In questo numero presentiamo il VII° imperativo del mandato missionario secondo il decalogo stilato da Bruno Maggioni

VII°

Il missionario solidarizza con le situazioni in cui vive e con le persone che gli sono accanto. Si preoccupa di tutti: come in casa è attento alla famiglia, così in parrocchia, scuola, fabbrica e in ogni altro ambiente, nessuno gli è estraneo.

Editoriale

Cari amici,

il tema di questo numero di nuova Luce, è fascinoso e tremendo, consolante e urtante ad un tempo. Mette in questione la consistenza della nostra realtà, il nostro esistere come uomini e come cristiani.

Il verbo "Solidarizzare", dobbiamo ammettere, non è tanto usato in italiano, preferiamo il sostantivo "solidarietà" che, essendo astratto, immediatamente pone una distanza tra il nostro vivere concreto e i nostri, pur nobili, sentimenti.

Ma "**solidarizza!**" è detto nel settimo comandamento del decalogo che stiamo analizzando in questi numeri e che, anno dopo anno, uscendo in primavera, sono come un invito a rinascere, rifiorire, a mettersi in moto, a vivere più pienamente, dopo aver raccolto in autunno, con i numeri sul rendiconto, i frutti, sempre gradevoli, ma mai sufficienti, del nostro impegno missionario.

Dunque bisogna muoversi. Papa Francesco non cessa di stimolarci con le sue parole ed i suoi gesti tanto semplici quanto sorprendenti. Lui si muove e fa muovere le montagne andando da una parte all'altra del mondo con il sorriso sulle labbra, occhi

carezzevoli e gioia traboccante dal cuore per lenire ogni ferita dell'umanità. Ha saputo mettere in moto anche i morti: come S. Pio e S. Leopoldo, di cui abbiamo visto le spoglie mortali percorrere l'Italia e dietro a loro muoversi fiumi di fedeli pronti a ricevere ed annunciare a tutti la Misericordia di Dio!

Ma, se la misericordia è "di Dio", la solidarietà è umana: è il nostro modo di appropriarci dei sentimenti di Cristo e di riprodurre, per quanto possiamo, i suoi gesti salvifici.

Da tutto il nostro mondo missionario ci sono giunte indicazioni univoche: chi solidarizza, non fa magari grandi cose, non se le propone neppure sognando imprese che non sono alla sua portata ma, se fa ciò che può, in tutte le circostanze in cui c'è bisogno (e non chiude gli occhi, né la porta, davanti ai bisogni!) si accorge poi sempre con infinito stupore che "ha fatto grandi cose Colui che è potente e Santo è il suo Nome" (Lc 1,49). Canta allora con Maria il suo magnificat, sente rinvigorire le sue forze, aumentare il suo coraggio e constata che davvero i credenti "Mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi". (Isaia 40,41)

Al contrario, quando, magari per rispetto alla tanto oggi decantata "privacy", (spesso comoda maschera dell'egoismo!) "non ci curiamo di qualcuno che sta male o è in difficoltà [tornando al significato etimologico di solidarietà] apriamo una crepa nel solido [di cui siamo parte]. Una sola, una crepa da nulla. Ma di crepa in crepa il corpo si indebolisce, le fenditure si allargano fino a renderlo fragilissimo, incoerente - che perde pezzi, fra i quali ci siamo noi. Il modo in cui questa parola viene usata ci dice che è l'aiuto il cemento del solido in cui viviamo, il venirsi incontro nella partecipazione di un destino comune in cui nessuno dovrebbe essere lasciato indietro o dimenticato. una società solidale è una società solida. (E pare che sia un valore di un certo rilievo, da qualche milione di anni a questa parte)".

Ho citato qui la più banale delle fonti: internet cfr. (<http://unaparolaalgiorno.it/>) ma a prescindere dall'ironia dell'autore, sia che mi rifaccia ai padri latini "**homo sum, nihil humani a me alienum puto**" - sono uomo, niente di ciò che è umano mi è estraneo!, che al più vicino don Milani il quale sulla parete della scuola di Barbiana aveva scritto:

I CARE -mi sta a cuore! (ed ha acceso in tutta la mia generazione la passione per i problemi degli altri); trovo tradotto in ogni epoca e in ogni linguaggio il comandamento supremo del Signore: ama il tuo prossimo come te stesso e dalle mie sorelle missionarie so che in tutto il mondo questa è l'unica leva che solleva il mondo.

Grazie per il sostegno che date a questa impresa!

Vostra

Sr. Irma SSA

SOMMARIO

Argentina	4
Brasile	8
Cameroun	10
Kenia	18
India	20
Italia	23
Messico	26
Perù	28
Philippine	29



La Provvidenza è Grande basta confidare in Lui

di Bruno Bosio

Era il mese di Luglio 1984, da tempo non pioveva, le riserve d'acqua si stavano esaurendo e agli aborigeni nessuno ne portava.

La polizia di Missiòn Tacaàgle incaricata di rifornire d'acqua gli aborigeni, visto che essa scarseggiava aveva deciso di non portarla loro, adducendo come pretesto che l'autobotte era rotta.



Ramòn, su invito del Cachique (capo tribù) Moratalla, percorse a piedi 25 Km fino a General Belgrano venne da noi a dirci che erano senza acqua e a chiederci se potevamo fare qualcosa.

Le famiglie della colonia Toba a Tacaàgle, erano 70: avevamo dunque bisogno di 70 damigianette per cominciare a fornire almeno 10 litri – tanto ne conteneva ogni damigianetta – per famiglia. Ma chi poteva prestarcele? L'unica persona nelle condizioni di farlo era il proprietario di un grande magazzino di bevande, Pedro. Ma come chiedergli 70 damigianette in prestito?

Come avrebbe reagito?

In fondo però – pensammo – non chiedevamo nulla per noi, ma per i fratelli: il Signore ci avrebbe suggerito le parole giuste per convincerlo. Andai così dal signor Pedro, gli spiegai il problema e lui mi chiese: "Quali garanzie mi può dare per la restituzione?"

Risposi: "Le riporterò io le damigianette e, se ne mancheranno, le pagherò".

"Non so se ho 70 damigianette vuote, ma le darò tutte quelle che ho.... Visto che lei lavora per la Chiesa e per i poveri, voglio fare anch'io qualcosa".

Lo abbracciai forte con un GRACIAS ugualmente forte. Rientrato velocemente a casa, tornai con la camionetta: le damigianette disponibili erano 73 e le caricammo tutte".

Ma e l'acqua? "mi gridò Pedro. Già, e l'acqua? Anche da noi scarseggiava: la riserva rimasta nella nostra cisterna era ormai meno della metà.

Arrivato a casa con il pensiero dell'acqua, trovai Esther in mezzo al cortile vicino alla cisterna con un secchio già pieno d'acqua, pronta per riempire le damigianette. Raccogliemmo l'acqua con il secchio finché fu possibile; poi Cristiano, il nostro figlio maggiore, scese in fondo alla cisterna (profonda tre metri) con una tazza per attingere fino all'ultima goccia evitando di raccogliere anche le impurità.

Riempite e caricate le damigianette, partimmo per Tacaàgle.

Lì incontrammo gli aborigeni sulla strada ad aspettarci; andammo insieme

a loro al centro della riserva e con noi venne *el Cachique*, per aiutarci a distribuire una damigianetta ad ogni famiglia. Non avanzò nessuna damigiana perché, su indicazione di Moratalla, a qualche famiglia ne lasciammo due.

In seguito ci dirigemmo alla stazione di Polizia, a chiedere che per favore andassero a portare l'acqua agli aborigeni. Mi garantirono che sarebbero andati appena possibile, perché l'autobotte era bucata. Chiesi di vederla, per trovare il modo di aggiustarla, ma accamparono altre scuse. Mi resi conto che, quando un bene prezioso come l'acqua viene a mancare, si ha difficoltà a dividerla. Ci garantirono però che avrebbero portato l'acqua l'indomani mattina. Il capo della polizia ci diede una forte stretta di mano e, continuando a rassicurarci, tutti ci fecero ampi sorrisi.

Ritornammo a casa contenti e cantando il MAGNIFICAT.

Passammo da Pedro per ringraziarlo e per raccontargli la nostra impresa; con lui c'era pure la moglie Letty. Volle sapere come era andata e se avessimo avuto damigianette a sufficienza; gli comunicammo anche che dalla polizia ci era stato garantito che avrebbero portato acqua agli aborigeni.

Nel salutarci, Letty ci porse un piatto coperto da una salvietta di carta, dicendo: "Tenete, vogliamo condividere con voi la cena, sarete stanchi ed affaticati". Posammo il piatto sul tavolo vicino e l'abbraccio fu grande, forte e lungo, tanto che dura ancora dopo 32 anni!

La Domenica successiva, Letty lesse una lettura a Messa e Pedro proclamò il Salmo. "Grandi cose fa l'Onnipotente".

Arrivati a casa, scoprimmo che Cristiano aveva fatto bollire il latte, Antonella aveva preparato il tavolo e Roberto era andato a ritirare due botti-

glie d'acqua dal vicino; la condivisione incominciava a funzionare.

Cenammo e poi pregammo un po' chiedendo alla Madonna di far piovere, così si potevano riempire i bidoni dei poveri.

Nella notte si videro in lontananza dei lampi, ma il temporale era molto distante, perché il tuono arrivava molto tempo dopo e quasi non si sentiva.

Le preghiere si intensificarono e dopo un po', pur non udendosi tuoni, le gocce incominciarono a battere sulle lamiere del nostro tetto. La nostra casa aveva infatti per tetto delle lamiere di zinco, che producevano un gran caldo quando c'era il sole, ma quando pioveva ci consentivano di raccogliere l'acqua che finiva nell'aljibe (cisterna) ed era pulita, limpida.

"Piove, Piove", gridò Antonella. Antonella quando dormiva non sentiva neanche le cannonate, ma quella notte gridò come una voce nel deserto. "Papà, papà, piove" rispose Roberto e con Cristiano saltammo dal letto per correre vicino al tubo che scendeva dalla grondaia.

Cristiano girò il gomito del tubo fuori dalla cisterna, in modo che il tetto si lavasse per bene, poi rimise il gomito verso il pozzo, e ... piove tutta la notte ed il pozzo si riempì.

GUSTATE E VEDETE
QUANTO BUONO È
IL SIGNORE. ■



L'Amore per Sofia ha fatto superare ogni difficoltà

di Sr. Leni Pereira de Melo SSA

La nostra comunità di Santa Rosa – La Pampa-Argentina, divenne nel 2004 una Comunità Alloggio, grazie ad una bambina chiamata Jessica, di 10 anni, che dovette trascorrere la notte con noi perché sua madre era uscita da casa lasciandola per la strada, così come era sua abitudine.



Quella volta la bambina venne a bussare alla porta della nostra comunità a mezzanotte, chiedendo cibo e riparo. Sr. Ernestina e Sr. Marykutty provando tanta tenerezza, l'hanno accolta per una settimana, mentre cercavano di investigare dove fosse la mamma per comunicarle che la figlia era nella nostra comunità. Ma la risposta della mamma è stata che se la tenessero o la lasciassero per la strada perché lei non aveva la possibilità di prendersi cura della sua figlia.

Passati alcuni giorni sono venute altre due sorelline di Jessica supplicando di essere accolte. Le Suore hanno letto in questi avvenimenti la manifestazione della volontà di Dio che desiderava che la nostra casa a Santa Rosa diventasse un luogo dove offrire accoglienza e cure a queste e ad altre bambine abbandonate. Ab-

biamo così cominciato le pratiche legali presso gli organi giudiziari per avere le bambine con una tutela giuridica e in quello stesso anno abbiamo accolto legalmente altre cinque bambine con situazioni familiari simili a quelle di Jessica.

In questi undici anni sono passate nella nostra Comunità - Alloggio, circa 30 bambine che sono rimaste nella Comunità alcuni anni, per poi ritornare con i propri familiari o con parenti prossimi o essere affidate a una famiglia sostitutiva.

Sofia è stata la prima ad essere legalmente adottata. È arrivata in Comunità nel mese di ottobre di 2012, aveva 6 anni. Una bella bambina, spontanea, sempre allegra nonostante le molte difficoltà che aveva avuto nella sua breve vita, aveva sempre la speranza di tornare dai suoi genitori. Ma ciò non era possibile visto che era stata portata in Comunità proprio perché stava vivendo in una situazione molto precaria, praticamente per la strada perché i suoi genitori erano coinvolti nel mondo della droga e della prostituzione e non si prendevano cura né di lei né dei suoi quattro fratelli che sono stati portati in altre Comunità e famiglie.

È arrivata alla Comunità molto sporca e sciupata con vestiti troppo grandi per lei, faceva molti capricci perché aveva paura dell'acqua per lavarsi, non sapeva come alimentarsi, non era ancora andata a scuola, sembrava proprio un animaletto. Con molto affetto, tenerezza e fermezza pian piano le è stato insegnato a vivere dignitosamente.

Nella nostra Comunità funziona anche un laboratorio femminile, che alcune donne frequentano per imparare lavori manuali. Certe volte abbiamo organizza-

to una cena con le partecipanti ed erano presenti anche le bambine della Comunità Alloggio. La signora Silvia Alacha rimase affascinata da Sofia, tanto che, appena l'ebbe conosciuta ne parlò con una sua nipote sposata, che non aveva figli e desiderava fare un'adozione.

Pochi giorni dopo, abbiamo ricevuto la visita di questa coppia, Germán Matías Lira y Griselda López Alacha, che desiderava conoscere Sofia, perché la zia ne aveva parlato loro. Si vedeva che era una coppia molto buona, con molti valori. Anche loro rimasero incantati di Sofia e subito cominciarono a "sognare" di poterla adottare, ma ciò sarebbe stato difficile perché abitavano in un'altra Provincia e perciò non avevano il diritto di adottare una bambina della Provincia de La Pampa.

Abbiamo allora affidato questa causa ai nostri venerati Fondatori, chiedendo la loro intercessione, se era per il bene della bambina.

Matías e Griselda hanno deciso di lasciare il proprio lavoro, casa e famiglia e trasferirsi a Santa Rosa, con la speranza di riuscire ad adottare la piccola Sofia.

Hanno trovato molte difficoltà perché non è stato facile trovare un lavoro, che permettesse loro di affittare una casa degna per poter cominciare le pratiche per l'adozione. Senza dubbio la Provvidenza di Dio ha guidato tutto. A Griselda, che è infermiera domiciliare, hanno offerto la possibilità di prendersi cura di alcuni infermi, e Matías ha trovato lavoro, installando e sistemando il sistema di gas nelle case. Poco a poco abbiamo permesso che Sofia rimanesse il fine settimana con loro per rendere più forti i legami affettivi. Gli assistenti sociali e avvocati hanno cominciato il loro lavoro, spiegando anche che c'era tutta una lista di coppie disposte all'adozione.

Matías e Griselda insieme a noi pregavano perché si realizzasse la volontà di Dio nella loro vita per il bene della bam-

bina, con la quale i legami crescevano sempre di più. Dopo un anno di preparazione e con molta gioia i due aspiranti genitori si sono sposati in Chiesa per consolidare con la grazia del sacramento la loro unità familiare.

Alla fine il "Juzgado de la Familia y el Menor" (organo giudiziario responsabile delle adozioni nella Provincia de La Pampa), vedendo la costanza della coppia nella ricerca del suo obiettivo, ha deciso affidare loro Sofia, inizialmente per tre mesi. Anche noi siamo state chiamate a testimoniare riguardo la loro idoneità ad adottare Sofia.

La Provvidenza di Dio si è manifestata in ogni tappa. Durante il processo per l'adozione il padre biologico di Sofia è morto, lui era l'unico che, ogni tanto, desiderava vedere Sofia. Questo avvenimento ha anche contribuito ad accelerare il processo di adozione.

Finalmente all'inizio di dicembre 2015 è arrivata l'adozione legale della piccola che già da luglio condivideva la vita con Matías e Griselda.

La famigliola, finalmente completa, è tornata alla sua Provincia il 12 dicembre, ma prima di partire è venuta nella nostra Comunità a salutarci e a dirci: "andate avanti con questa difficile missione di accogliere, educare e formare queste bambine al loro futuro. Vi vogliamo bene e saremo per sempre grati a voi". ■





Da benefattrici a beneficate

di Sr. Eliane Raimundo SSA



Nella nostra comunità di Curitiba, con il desiderio di rispondere alle necessità di tante adolescenti gestanti, abbiamo pensato di cominciare anche qui (come già abbiamo fatto da tempo in altre comunità) un progetto con la finalità di accompagnare le ragazze a vivere bene la gravidanza affinché loro e i loro figli possano avere una vita più dignitosa. Avevamo un obiettivo teorico e pratico, ossia, volevamo offrire loro una formazione di base riguardo gli aspetti socio-sanitari, le cure necessarie per se stesse durante la gravidanza, le cure per i neonati, l'importanza dell'allattamento al seno, dell'educazione, ecc. Poi, concretamente, vedevamo la necessità di aiutarle nella confezione del corredo. Abbiamo allora invitato alcune gestanti ed esse hanno espresso l'interesse a partecipare, e abbiamo anche contattato alcune signore della comunità invitandole a collaborare con noi. Loro hanno dato la disponibilità, a titolo di volontariato.

Abbiamo provveduto il materiale necessario e comunicato a tutte la data dell'inizio del progetto, che si realizza

una volta alla settimana di pomeriggio e che abbiamo chiamato: *"tecendo vidas"*, ossia, *"tessendo vite"*.

Ma, nella data prevista, si sono presentate le undici volontarie e poche gestanti!!!

Ciò che avrebbe potuto essere una grande delusione si è trasformato però in qualcosa di veramente grande, perché gratuito!

Ed è ciò che ci colpisce in questo fatto: una settimana dopo l'altra, le volontarie, quando hanno visto che le gestanti non si facevano presenti, ci domandavano: *"dove sono le gestanti? Il progetto non era per loro?"*

Si percepiva nelle volontarie una certa indignazione, che con la grazia di Dio pian piano si è trasformata in generosità e solidarietà. Ogni settimana, anche se non si presentava nessuna, o poche gestanti, noi le accoglievamo, facevamo un momento iniziale di riflessione e le aiutavamo nella confezione di qualche indumento per i neonati.

Queste volontarie, delle quali otto sono molto perseveranti, pian piano hanno scoperto la bellezza di poter stare insieme, di condividere i loro doni/talenti e anche la loro vita. Hanno sperimentato una gioia inesprimibile nel momento della consegna del corredo a una gestante che aveva partecipato e poi quando sono venute insieme a noi nelle case di altre gestanti bisognose per portare i corredi, anche se non avevano partecipato al progetto.



Natale a Curitiba, con la gioia di un Gesù vivo, accolto da una grande famiglia felice del suo arrivo.

Oggi esse ci ringraziano per la gioia che abbiamo regalato loro con la possibilità di trovarsi nella nostra casa, e contribuire ad aiutare tante giovani madri e famiglie bisognose.

Puntualmente ogni lunedì alle 14:00 arrivano alla nostra comunità portando sempre tanta gioia, molto umorismo e tante novità che hanno da condividere, portano anche sempre qualche materiale che hanno comperato e che serve nella confezione del corredino o cose che hanno ricevuto in dono dalle loro amiche e che loro sistemano, lavano e profumano facendole diventare come nuove. Sempre ci ripetono: "è tutto pulito e profumato".

Settimana dopo settimana viviamo un'esperienza sorprendente. Ci colpisce la disponibilità di queste signore, desiderose di aiutare, insegnare ed imparare, sempre per il bene delle nuove vite che stanno per nascere.

La gioia aumenta quando a quell'orario riceviamo la visita di mamme che hanno ricevuto il corredino, sia che abbiano partecipato "per bene" al progetto, sia che siano venute poche volte, o che abbiano ricevuto il corredino nella loro casa. È bellissimo quando ar-

riva una mamma con il neonato che sta utilizzando qualcosa che ha ricevuto dal gruppo.

Per mezzo di queste volontarie, che si sentono beneficate, più delle gestanti, perché hanno scoperto la gioia di essere solidali, il progetto diventa sempre più conosciuto e molte altre persone hanno il piacere di donare qualcosa, che serve alle mamme o ai bimbi, sia per l'igiene, sia come aiuto economico per comprare tutto ciò di cui hanno bisogno.



Rendiamo grazie a Dio per queste persone che continuano a tessere la loro vita all'insegna della solidarietà e della gratuità e contribuendo affinché tante nuove vite, direttamente o indirettamente, siano tessute con più dignità e amore. ■

A scuola di solidarietà!

di Sr. Sabrina Miriam Pollini SSA

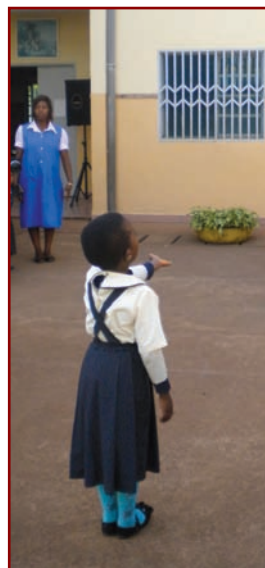
Il viaggio che recentemente ho fatto in Cameroon (dal 16 novembre al 7 dicembre 2015), il cui scopo era primariamente legato al servizio di economista generale che svolgo all'interno della mia Congregazione, mi ha permesso di fare un tuffo nella nostra missione e che sinteticamente mi piace intitolare: "a scuola di solidarietà"!

Ho ricevuto lezioni brevi, ma intense ed efficaci, su come si può vivere spendendosi per le necessità dell'altro, per quella persona che ti compare davanti nel tuo quotidiano lavoro, apostolato ... o semplicemente mentre cammini per la "tua" strada e qualche angelo custode ti permette di accorgerti che è anche la strada di un altro.

Al mio arrivo nella nostra comunità di Messa Mendongo, la più vicina all'aeroporto di Yaoundé, ho ricevuto la prima lezione: tra le Sorelle che danzavano per la gioia dell'accoglienza c'era anche Angele, una bambina di poco più di tre anni che mi ha messo nelle mani una pianta caratteristica, segno di pace e di benedizione, e mi ha accompagnato in cappella con grande devozione! Le Sorelle di questa comunità ospitano da tempo la piccola Angele e sua sorella più grande, abban-



donate e senza punti di riferimento, malnutrite e fragili, con uno sguardo velato di tristezza, ma sensibilissime ad ogni gesto di attenzione e di affetto, che le faccia sentire "a casa". Angele era orgogliosa di avermi accolto "a casa sua"! Non è passato molto tempo per la seconda lezione, ricevuta nella stessa comunità il giorno dopo, quando alla fine di una giornata di lavoro nella Scuola dell'Infanzia frequentata da più di 200 bambini, due di loro, fratello e sorella, alle 7 di sera stavano ancora aspettando i loro genitori. La bambina era anche febbricitante. Per un litigio tra i genitori che non vanno d'accordo, i bambini sono rimasti "fuori" dei loro programmi e non erano andati a prenderli al termine dell'orario scolastico. Le Sorelle, vista la situazione, hanno lasciato la cena già pronta e tutte si sono adoperate per accudirli: chi a cambiarli, chi a trovare un letto per la bambina con la febbre, chi per preparare per loro un po' di cena e ... chi per rintracciare i genitori cercando di farli rinsavire sulle loro re-



sponsabilità genitoriali! Anche io mi sono trovata coinvolta nel rifare il letto per il più piccolo che non ce la faceva a tenere gli occhi aperti per il sonno ... come dire: la scuola di attenzione alla necessità del più fragile prevede anche la parte pratica: il tirocinio!

Quando sono giunta nella calda Limbe, ho visitato la scuola parrocchiale in cui le nostre Sorelle prestano servizio, alla quale è annesso anche un educando per ragazze. Spazi limitati per 800 ragazze in piena età dello sviluppo. E lo spazio deve sembrare troppo stretto a Carla (nome di fantasia), un'adolescente ribelle e arrabbiatissima con la vita che sfoga la sua collera facendo il "bullo" con le altre ragazzine. La terza lezione di solidarietà è consistita nel farla incontrare con il coeso gruppo delle Suore educatrici (compresa me come ospite) per farla ragionare sul suo comportamento e prometterle solennemente che tutte avremmo pregato per lei. Siamo quindi andate alla volta di Mokunda, il villaggio in cui sta sorgendo l'ultima opera educativa delle Suore di Sant'Anna. La scuola e l'educando si sono aperti quest'anno, ma il terreno è ancora un cantiere aperto, nel senso che ci sono ancora tantissimi lavori da fare, ma soprattutto è aperto alla gente del villaggio, nel quale non esiste neanche un negozio per comprare il pane, e il capannone che fungeva da

"cappella" per i cattolici, è crollato già da tempo. E così le suore della comunità stanno diventando il punto di riferimento del villaggio, per il culto, per l'acquisto di generi di prima necessità e per la distribuzione di acqua! Indimenticabile questa lezione di solidarietà fatta di concretezza evangelica.

Nella Scuola di Bafoussam, già avviata da vari anni,



è stato bellissimo constatare come le Suore e tutto lo Staff dei docenti sono ben consapevoli di avere tra le mani le giovani generazioni a cui trasmettere i valori più veri della cultura del Paese e del carisma del nostro Istituto. Il bello e il vero si armonizzano attraverso la fatica quotidiana dell'educare e si esprimono nelle manifestazioni del folkore e nelle occasioni di festa in cui non mancano mai la danza e il canto.

A Bamenda la lezione di solidarietà mi è stata impartita da una vera e propria maestra di carità: Mamma Foncha. Il suo defunto marito è stato Vice Presidente e Primo Ministro per la regione anglofona del Cameroon [al tempo di Ahidjo], di famiglia ricchissima, ma di un cuore altrettanto ricco ha molto lavorato per la riunificazione del Paese. Hanno donato il terreno per la costruzione della Parroc-





chia e di diverse case religiose del luogo e ancora adesso M a m m a Foncha, alla bella età di 92 anni, è punto di ri-

ferimento per la gente, specialmente per alcuni bambini che, quasi ogni pomeriggio, si radunano a casa sua per pregare con lei il rosario. Si è sentita onorata della visita delle Suore, ma per me è stato un dono grandissimo ricevere la sua benedizione e la sua lezione di semplicità.

Sempre dono della Famiglia Foncha è il luogo dove sorge il Divine Mercy Centre, in cui le nostre Suore permettono alla gente di recarsi a trascorrere in preghiera tutto il tempo che desiderano, ed inoltre si mettono a disposizione per ascoltare i drammi che le persone si portano in cuore. La cassetta ai piedi del S.S.mo Sacramento è sempre colma di lettere e intenzioni di preghiera e la porta della cappella è sempre aperta per riceverle. Nel dialogo con le suore e nel silenzio della preghiera molte persone ritrovano la pace e la forza per affrontare le loro pene, ma anche la grazia della soluzione dei loro problemi, quando è volontà di Dio.

Il viaggio è proseguito per Fuanantui, inerpicato sulla montagna e immerso in un paesaggio verde stupendo. Qui, proprio la vegetazione è stata protagonista della ennesima lezione: dalle svariate piante locali si ricavano estratti, infusi, sostanze di vario genere, che costituiscono la fornitura per la Clinica del Villaggio, gestita dalla Comunità delle Suore, che soccorrono i malati della zona con le medicine tratte delle erbe curative.

Dal fresco della montagna di Fuanantui siamo poi andate alla caldissima Manfe, in cui la stagione secca mette a

dura prova la resistenza fisica di piccoli e grandi. Le Suore sono qui solo dall'inizio di questo anno scolastico e la scuola parrocchiale in cui prestano servizio richiede tutta la loro tenacia per insegnare a tutti i costi! I numerosi bambini, gli spazi ristretti, la scarsità di materiale e il caldo torrido sono un esercizio di resistenza, che indica quanto è importante credere nell'educazione e lavorare affinché anche le famiglie si rendano consapevoli di questo impareggiabile valore. Un lavoro faticoso, gratificato solo dallo stupendo sorriso dei bambini!

Tobin e Bayelle sono due delle case di formazione delle nostre Suore, rispettivamente l'Aspirandato e il Postulandato, ossia le prime due tappe del cammino delle giovani che vogliono verificare la vocazione religiosa. Il compito delle Suore è accogliere queste giovani con le loro storie, i loro talenti e le loro fragilità, ed aiutarle a crescere come donne di Dio, affinché possano essere spose di Cristo, maestre di solidarietà e di attenzione al piccolo e al povero.

Dopo tutte queste lezioni che mi sono state impartite inconsapevolmente, perché sorte spontaneamente dalla quotidianità, posso solo rendere grazie a Dio per tutto il bene che si fa attimo per attimo, gesto dopo gesto, in questa cara terra di missione. Ma rendo grazie ad ogni Sorella anche per la solidarietà che ho ricevuto abbondantemente in ogni mia necessità, mentre cercavo di adattarmi alle usanze del posto, al clima, al cibo ... Ritengo che tutte siano state promosse a pieni voti in questa scuola pratica di solidarietà! ■



dall'amore ...all'Amore

*Desidero condividere
con tutti voi l'esperienza
di amore e fede
dei miei genitori.*

Sr. Jaqueline Yuyun Wiysenyuy SSA

Nei primi anni '80 i miei genitori (Francesco Yuyun e Fiorenza Shalla) sono stati attratti l'uno dall'altra da una grande passione d'amore. Questa unione avrebbe potuto essere legalizzata solo civilmente, perché in precedenza il mio papà aveva contratto un matrimonio cristiano con un'altra ragazza (la mia attuale matrigna) purtroppo però, caddero ben presto in una crisi che li costrinse a separarsi.

Nonostante la separazione, papà, mamma e matrigna continuarono a vivere tra loro in modo pacifico.

I figli di entrambe le donne [in tutto 14!] sono rimasti sotto la cura dei genitori: di mio padre e, naturalmente, di mia madre che si assunse la responsabilità materna per tutti.

La vita continuò quasi normalmente e l'impegno nella chiesa si fece più forte con il pontificato di papa Francesco che, mentre li faceva sentire vivi nella comunità cristiana, rendeva acuto il rimpianto dell'aspetto che era necessariamente carente: i sacramenti del matrimonio e dell'eucaristia. Nonostante il loro grande impegno nella vita pastorale della chiesa locale, nella parrocchia di Shisong in diocesi di Kunbo in Cameroon- Africa, si sentivano sempre come cristiani di "seconda classe". Nessuno poteva convincerli del contrario [né i saggi del villaggio, che vedono ciò come "costume" né la comunità cristiana che



Da sinistra: l'autrice con le mamme e alcune consorelle presenti all'evento narrato.

non sapeva come aiutarli a vivere questa situazione con serenità.]

Nei primi anni del '90 papà e la prima moglie avevano cercato di riavvicinarsi, lei ebbe la possibilità di vivere in una delle case di famiglia. Siccome tutti e tre i genitori crescevano nella maturità cristiana c'era una conversione graduale e costante dalla passione a quello che consideravano essenziale nella vita. Pensarono allora di riconciliarsi anche con la comunità cristiana e di vivere secondo gli insegnamenti della Chiesa. Per questo motivo hanno cercato l'assistenza pastorale del sacerdote della parrocchia che li ha accompagnati per un buon periodo di tempo. Considerata la gravità della questione e le implicazioni soprattutto per i familiari più stretti, papà ha convocato una riunione di famiglia durante la quale ha annunciato a tutti i suoi figli l'intenzione di rendere regolare la loro situazione con la chiesa. Ciò implicava che, la prima moglie doveva tornare nella casa coniugale mentre mia madre spostarsi fuori della casa di famiglia

e vivere da sola, senza ulteriori responsabilità coniugali verso papà.

Questo era stato anche il grande desiderio di mia mamma che non vedeva l'ora di poter tornare a ricevere i sacramenti. Tuttavia, non è mancata, nel corso della riunione, la tensione perché per la maggior parte dei figli, sembrava che la famiglia si dividesse. (Questo è molto normale in un contesto dove il senso della famiglia è molto forte). Il dolore e la gioia, la grazia e la natura hanno segnato il ritmo di quel giorno glorioso. Dopo l'annuncio, mamma e papà sono andati per la confessione sacramentale, dopo 35 anni di vita senza sacramenti. Questo è stato un grande e importante momento per loro. Anche un bambino poteva leggere la profonda gioia dei loro cuori che si rifletteva sui loro volti dopo quel sacramento.

Poi venne il grande evento. Il 28 Dicembre, 2014, mio padre e la mia matrigna hanno rinnovato i loro impegni coniugali di fronte alla comunità cristiana mentre la mia carissima madre Fiorenza Shalla si è consacrata nell'associazione delle donne cattoliche, ha scelto di uscire dalla casa di famiglia e di vivere da sola e dedicandosi alla pastorale della comunità.

I riti per il rinnovamento dell'impegno coniugale e di dedizione ebbero

momenti molto emozionanti con la presenza di una buona parte dei fedeli che assisteva alla cerimonia in lacrime. Era difficile distinguere le lacrime di gioia da quelle di desolazione. Con questo gesto il mio papà (Francesco) e mamma (Fiorenza) non hanno più alcuna responsabilità coniugale l'uno verso l'altro. Questo evento è stato vissuto con un misto sia di preoccupazione che di gioia per coloro che vi hanno assistito. Il parroco di Shisong padre Kenneth Kinyuy ha detto che era il primo caso del genere nella sua parrocchia.

Alla fine della Messa, una buona parte della comunità cristiana ha accompagnato mamma Fiorenza nella sua nuova casa. Praticamente tutti i figli erano fuori dal pericolo di subire un'improvvisa separazione dei genitori ancora una volta, perché essi avevano preparato le nostre menti per più di cinque anni, chiedendo a noi di capire il valore che c'era dietro quella separazione.

Molti membri della famiglia, nel cerchio intimo e in quello più largo, sul momento, hanno preso questa comunicazione come: "l'ultima notizia dalla famiglia", ma con la grazia di Dio, molti si stanno rendendo conto del valore dietro quel gesto.



La fede e il coraggio che ha portato i miei genitori a questo è stata fonte di grande consolazione, ed ha permesso di affrontare le sfide di questa nuova realtà con serenità e

un grande spirito di fede. Sì, il loro è stato un passaggio dalla passione a un amore autenticamente cristiano vissuto nella fede. Ringrazio Dio per il dono della loro fede e sono orgogliosa di essere loro figlia. ■



Quanto è buono e tenero il modo in cui Dio si prende cura dei suoi piccoli!

di Sr. Letizia D'Souza SSA



Noi, suore di S. Anna e novizie della casa di formazione di Bamenda abbiamo grandi opportunità di sperimentare l'amore e la misericordia di Dio ogni giorno incontrando i bambini e le persone povere della nostra zona.

Nell'aprile 2015 il nostro Signore misericordioso ci ha dato l'occasione di vivere una situazione in cui siamo state chiamate ad esprimere la Sua cura amorevole e a manifestare il carisma "di essere strumenti della Provvidenza".

Una delle nostre studente che frequenta il Centro di sartoria ha portato con sé i suoi fratellini che sono stati abbandonati dalla madre. Emmanuel è un bimbo di appena due anni, la sorella

Rejoice di 4 anni e il fratello Desiré di otto l'hanno raggiunta a Bamenda, una sera senza nulla in mano inviati dalla loro madre, che è irresponsabile e indifferente. Lei dà alla luce i bambini e li abbandona a sua madre, che è invecchiata e vive in cattiva situazione. Questi bambini erano malnutriti. Emmanuel, anche se di due anni, non poteva camminare e parlare. Guardando le condizioni dei bambini abbiamo subito fatto il necessario per il soccorso urgente e fornito loro, in particolare, il cibo con molto contenuto proteico. Suor Agnes, allora responsabile della comunità, insieme con le sorelle, ha deciso di inserire Emmanuel e Rejoice nel nostro programma PAD e ha inviato la richiesta a Roma dove è stata fatta immediatamente l'adozione. Nel frattempo suor Valsa, insieme alle novizie, ha sensibilizzato la piccola comunità cristiana i cui volontari sono venuti ad assistere i bambini con cibo e vestiti. Dopo pochi mesi Emmanuel è stato in grado di camminare e cominciare a parlare. Siamo rimaste molto colpite dal suo progresso.





denza di Dio subito si è attivata e ci ha permesso di risolvere il problema. Oggi Emmanuel vive in una casa con suo fratello Desiré curato da Francesca, una donna affettuosa, che ha già un figlio suo, ma che ha amore in abbondanza da dare anche a questi fratellini che la Provvidenza le ha affidato. Siamo grate a tutti coloro che ci hanno supportato per “cambiare” in questi fratelli “le la-

Mentre viveva con la nonna abbiamo notato che lei si impegnava in altre attività e la sua povertà non le permetteva di dargli le attenzioni che avrebbe dovuto avere.

La nostra assistenza costante ha portato molto miglioramento per la salute di questi bambini ma permaneva negli occhi di Emanuel la tristezza causata dall'assenza di amore materno. Tutti noi abbiamo pregato ardentemente perché si potesse trovare una casa dove avrebbe potuto sentirsi amato e curato.

Durante il tempo di Avvento, in particolare, abbiamo pregato insieme affinché anche il nostro piccolo Emanuel potesse trovare una buona casa, così come noi la stavamo preparando nel nostro cuore per l'Emmanuele, il “Dio con noi” che sarebbe venuto liturgicamente a Natale.

L'amorevole Provv-

crime di disperazione in quelle dolci della speranza” attuando il compito che la nostra venerabile fondatrice Giulia di Barolo ci ha lasciato e a cui lei ha dedicato tutta la sua vita.

Rejoice, è tornata a vivere con la nonna, ma è seguita attentamente dalle suore della Casa di formazione sia per la scuola che le necessità del vitto e dell'abbigliamento cui la povera nonna non può provvedere, ed il sorriso è tornato sul volto di tutti. ■





Vardan = *Regalo di Dio*

di Sr. Valsa SSA

Il 21 febbraio 2014, il giorno della festa di Madre Enrichetta, tutte noi siamo andate per la Celebrazione Eucaristica nella nostra chiesa parrocchiale. Mentre aspettavamo l'inizio della celebrazione abbiamo sentito il pianto di un neonato. La Messa è iniziata e il pianto persisteva. Poco prima della lettura della Parola di Dio un bambino di 7 anni si precipitò da me e mi informò che c'era un bambino fuori della chiesa in una scatola abbandonata lì da qualcuno. Piena di ansia e sorpresa corsi fuori insieme ad altri. Arrivata all'ingresso della chiesa trovammo un bambino di 2 settimane ben avvolto e depresso in una scatola. Come ebbi guardato con tenerezza il bambino, il suo pianto cessò.

“Chi accoglie i piccoli accoglie Me”, risuonava nei nostri cuori mentre noi lo sollevavamo dalla scatola, racconta Suor Letizia D'Souza, che è allora entrata in scena, uscendo di chiesa anche lei, e ad una voce con tutti noi ha esclamato: “è un dono di Dio!” Una donna che era con lei gridò a gran voce e disse: “Oh Dio ti ringrazio, questo Bambino è mio”. Sr. Letitia, portato il bambino in Chiesa, lo tenne tra le braccia con affetto fino alla fine della celebrazione eucaristica. Al termine della Santa Messa la signora salì all'altare e proclamò: “oggi un altro membro si è aggiunto nella nostra parrocchia”. Il sacerdote chiese a suor Letitia di portare il bambino verso l'altare. Tutti erano meravigliati e si misero intorno a guardarlo. Non appena la signora ebbe raccontato al

Sacerdote quello che era successo, questi prese il bambino e lo sollevò davanti all'intera assemblea e disse “oggi siamo benedetti con un nuovo membro”. Tutte le persone riunite per la Messa batterono le mani e ringraziarono Dio per il grande dono fatto alla parrocchia. La signora, Mullu Winifred, subito ricominciò a gridare “questo bambino è mio, questo bambino è mio”. Successivamente il bambino fu portato in ospedale e lei fece tutte le pratiche per ottenere l'accertamento di tutti i requisiti per l'adozione legale perché voleva che questo bimbo divenisse suo vero figlio.

Dopo pochi mesi fu battezzato. La signora, che lo aveva adottato dopo aver visto due sorelle indiane nella scena del ritrovamento, voleva che il bambino ricevesse un nome indiano che significasse “dono di Dio”; Egli dunque fu battezzato come **Vardan John** perché era stato trovato nella chiesa di San Giovanni, - (per altro, anche il nome del suo nuovo padre è Johnson e il Parroco che lo battezzò è anche chiamato John).

Oggi Vardan John è un bel bambino, ben nutrito e amorevolmente allevato dalla sua nuova famiglia. L'amore e la misericordia di Dio si sono ancora una volta manifestati in un modo imprevedibile nel giorno della festa della nostra Beata Madre Enrichetta che per i bimbi sempre fa sentire la sua potente intercessione presso il Suo “Babbo Buono”. ■



Il missionario solidarietà

con le situazioni in cui vive e con le persone che gli sono accanto

di Sr. Noemi Minicucci AV



L'altro ieri, è arrivata a casa nostra una giovane donna, si chiama Giuliana, malata di aids. Giuliana è speciale perché nonostante la sua malat-

tia va in giro cercando di aiutare coloro che soffrono e lo fa con un sorriso che è davvero un grande insegnamento per me! Ha portato a casa nostra la sua mamma con un bimbo, chiamato Joshua figlio della sorella di Giuliana e che è stato "buttato" dalla propria mamma dopo averlo dato alla luce. La nonna lo ha raccolto ed ora cerca di portarlo



avanti con grande difficoltà perché il latte costa troppo. Che dire? Joshua = Gesù!

Gesù è venuto al quinto giorno della novena, nella nostra comunità e ci ha chiesto un po' di latte. Certo è un dono

grande che il Signore ci ha fatto di chiederci di aiutarlo in questo e veramente ammiro moltissimo Giuliana che è capace di essere vicino a tutti. Lei è la vera missionaria! Mentre eravamo con loro è arrivato il papà di Bryan: un giovane di 18 anni che era affetto da un grave tumore del collo e che è morto lo scorso mese a causa di questa malattia. Che dire? Mi ha fatto tanta pena questo papà che ha visto un sogno spegnersi piano piano: quello di un figlio che stava studiando per poter poi aiutare i fratellini più piccoli ad andare a scuola. Ma lui ora non c'è più e il papà è venuto a casa nostra con un piccolo album di foto e continuava a farcele vedere. Le passava e ripassava per mostrarci Bryan e per farci capire quanto era prezioso per il suo cuore di padre. Abbiamo ascoltato tutti i suoi racconti, Bryan era importante anche per noi! Una novizia mi aveva tanto parlato di lui, del suo dolore e mi aveva chiesto come avremmo potuto aiutarlo, ma non c'era nulla da poter fare se non amarlo, infatti dopo una settimana sarebbe morto.

Ci sono realtà che si presentano nella nostra vita in cui c'è solo una cosa da fare: sedersi ed ascoltare. Ieri per esempio il Cardinale ha celebrato il sacra-



mento della Cresima per i sordomuti che le nostre sorelle seguono sia qui in Nairobi che in Ol Moran. Dopo la celebrazione ci hanno mandato un sms perché volevano venire a salutarci. Non eravamo pronte ad accogliere questo gruppo perché la casa era piena, ma per fortuna in quel momento non pio-



veva allora velocemente chi ha preparato un po' di chai (latte, acqua e tè) chi ha preparato il tavolo, chi le sedie, insomma, quando sono arrivati tutto era pronto... È stato bellissimo! Un silenzio grande perché la maggior parte erano sordomuti, parlavano con il linguaggio dei segni, ma tutti hanno cercato di comunicare la loro gioia di essere insieme. Le mamme di due di questi ragazzi erano venute anche loro ed hanno espresso la loro gioia per questa missione delle sorelle! È stato un momento così importante per noi perché ci ha fatto comprendere che non è tanto quanto doniamo, ma quanto ascolto offriamo, ciò che importa.

Alla fine avevamo improvvisato un segno: l'immaginetta dei due Papi santi e di Papa Francesco con un rosario di quelli di plastica, legati con un fiocchetto! Erano felicissimi! La loro gioia era quella di stare insieme e la nostra gioia era quella di stare insieme! È stato Na-

tale, la gioia del dono reciproco!

Mentre scrivo mi è arrivata la notizia dell'attacco all'autobus di un gruppo di persone che andavano nel villaggio per celebrare il Natale. I Cristiani sono stati messi da un lato e i musulmani da un altro. Stavano per uccidere i cristiani quando i musulmani si sono messi in mezzo dicendo che se volevano avrebbero dovuto uccidere anche loro e i terroristi se ne sono andati! Un miracolo della misericordia di Dio... che emozione! Non riesco a trattenere le lacrime e ora che andremo alla novena, il canto del Magnificat sarà anche per loro, i nostri fratelli musulmani che hanno salvato i nostri cristiani, è davvero Magnificat! ■



[Purtroppo apprendiamo proprio mentre andiamo in redazione che in quell'attacco ci furono feriti ed ora sappiamo che il generoso e coraggioso mussulmano Salh Farah di 34 anni, proprio un mese dopo l'attentato, ha perso la vita per le ferite riportate nel tentativo di impedire agli shebaah di assassinare i cristiani-ndr]



Uno con i Bisognosi

Dalle suore di St. Ann
del Convento Melamaiyur e Chengalpattu, SI

Gesù si è identificato con l'umanità, assumendo la natura umana e facendo la sua dimora su questa terra. Il suo cuore era pieno di compassione e amore per i deboli e i bisognosi. Gesù è il riflesso del volto del Padre ed Egli ci invita ad essere misericordiosi come il Padre celeste. Ogni volta che ci rivolgiamo a chi è nel bisogno, ogni azione fatta per sostenere la dignità di una persona che sta soffrendo noi riflettiamo il volto misericordioso del Padre.

Durante le recenti inondazioni che hanno devastato molti Distretti del Tamilnadu, nel mese di dicembre 2015, abbiamo sentito il grido di tante persone che hanno perso il loro rifugio e tutti i loro averi.

Abbiamo potuto vedere i volti spaventati e senza speranza dei bambini, le facce sconvolte e disperate dei genitori e degli anziani in cerca di consolazione.

Di fronte a questa situazione ci siamo lanciate nell'azione senza preoccuparci per la nostra salute o convenienze di tempo, di mezzi e di luogo...

A Chengalpattu sono state ospitate nelle aule 300 vittime delle inondazio-



ni ed è stato fornito loro cibo, vestiti e beni prima necessità per quasi 10 giorni. Siamo rimaste con loro giorno e notte dando loro speranza e coraggio. Le suore della Casa Provinciale, del Centro di Animazione Madonna Villa, a Melamaiyur, hanno visitato quotidianamente le persone colpite dalle inondazioni nei villaggi vicini e distribuito vestiti, articoli di igiene e prodotti alimentari. Non si poteva arrivare a tutti ma la presenza premurosa con le parole e gesti di consolazione hanno dato conforto alle persone addolorate per il disastro subito. La Comunità Provinciale continua l'opera pregando con loro. Le comunità



della Provincia del Sud sono state tutte coinvolte inviando aiuti in natura per sfamare gli sfollati nei giorni dell'emergenza.

Le sorelle di Mambakkam forniscono da sempre assistenza medica ai malati del villaggio, evidente che in questa circostanza il loro lavoro si è moltiplicato perché molti anziani si sono ammalati dopo le inondazioni. Tutti apprezzano molto la loro presenza perché hanno compassione e usano misericordia nel tempo della calamità ed in ogni tempo. In particolare gli anziani e i giovani di questo villaggio, sono stati soccorsi tempestivamente data la

presenza di un dispensario gestito dalle suore e del programma di adozioni a distanza attivo da molti anni.

Rendere aiuto alle vittime delle inondazioni ha anche fornito a noi suore un grande motivo di ringraziamento a Dio per i benefici di cui godiamo ogni giorno, ma che spesso diamo per scontati.

La sofferenza del popolo è stata una rivelazione per tutti noi consacrati per valorizzare la nostra vocazione e rinnovare la nostra fedeltà a Dio. ■

Gli amici degli uccelli del cielo

di Sr. Evelyn Sequera SSA-CI

Il 10 dicembre del 2002, Dio nostro Padre amorevole, ha scelto e chiamato me dalla nostra Congregazione per condividere il suo amore e la misericordia nel ministero chiamato "MercyHarvest Mission Society", noto anche come "Amici degli uccelli del cielo", animata dal Rev. P. Paul G. L'essenza della mia chiamata era di essere pienamente coinvolta nel lavoro di evangelizzazione. Dio quindi mi ha insegnato con il Suo Spirito Santo, che cosa è realmente l'evangelizzazione: "È condivisione dell'amore e della misericordia di Dio in azione - amare i non amati; prendersi cura dei rifiutati, trascurati e oppressi; riparo per le anime perdute; conforto per chi è confuso e addolorato e preghiera incessante per la guarigione, liberazione e salvezza delle anime di tutti vivi e morti".



Questo Ashram, accoglie gli indigenti che vagano per le strade - pazienti colpiti da malattie mentali, trascurati e sconosciuti dalla loro famiglia e dalla società, per le quali non hanno dignità di esseri umani.

Questo Ashram, accoglie gli indigenti che vagano per le strade - pazienti colpiti da malattie mentali, trascurati e sconosciuti dalla loro famiglia e dalla società, per le quali non hanno dignità di esseri umani. Dal 2002 sono incaricata di questo Ashram - San Jose Sevalaya, Yerragondapalem, Prakasam Distretto, Stato di Andhra Pradesh. Nel corso di questi 13 anni, il numero dei beneficiati è stato 25. Molti sono venuti, hanno ricevuto la guarigione e, tornati in sé, sono stati restituiti alle loro famiglie. L'artefice principale di tutto questo è la preghiera insieme con l'azione amorevole

e la cura. Questi ospiti si alzano alle 05:00, ricevono una tazza di caffè e poi iniziano la giornata con la lode e l'adorazione per un'ora, recitano il Rosario della misericordia con le intercessioni. Lo stesso viene ripetuto 4 volte al giorno. Questo è il programma di ogni giorno. Di conseguenza, questo ministero è completamente assorbito nella preghiera, come preparazione per combattere ogni tipo di difficoltà, malattie e tentazioni di ogni tipo.

Con gratitudine a Dio rendo il mio servizio con tutto il cuore agli ospiti di questo Ashram e mi sto dedicando a questo ministero fino ad oggi. In aggiunta, come dono per questo servizio, Dio mi ha dato una salute perfetta in tutti questi anni. La cosa più bella di questo ministero è che l'intero Ashram e tutte le sue attività sono curati dalla Provvidenza di Dio. Abbiamo assistito a innumerevoli miracoli e benedizioni del Signore. "Chiedete e vi sarà dato" è scritto e qui constatiamo che non è un'illusione. Dio opera miracoli per tutti coloro che credono in Lui. Quando preghiamo e lavoriamo con giustizia davanti a Dio, i miracoli avvengono.



Questo ministero implica molte sfide, difficoltà, disagi, incertezze, dolori e lotte, ma è molto gratificante. Non c'è quasi tempo libero, non c'è tempo per compassionarsi. Come S. Paolo sono orgogliosa di dire: "Ho combattuto la buona battaglia, ho vinto la gara". Sperimentando molti miracoli, guarigioni e le risposte alle preghiere, la mia fede è stata approfondita e sono portata più vicino al Signore, che mi fa vedere il volto del suo Figlio, nei miei fratelli e sorelle, che io servo giorno e notte. Il mio stile di vita, gli atteggiamenti e l'approccio verso la vita sono cambiati; Ho imparato a dipendere da Dio come un bambino dipende dai suoi genitori con semplicità e umiltà. Sono felice e contenta con il poco che ho e Dio mi ha insegnato a condividere quel poco con i bisognosi.

Le difficoltà e le sfide sono state trasformate in opportunità, per mostrare l'amore e la misericordia di Dio.

Dal momento che questo è l'anno della Misericordia, per mezzo della Chiesa, Dio chiede a tutti noi di fare ancor di più opere di misericordia.

Prego ardentemente, che Dio possa scegliere e chiamare molte altre persone amorevoli, generose e sacrificate, per servire in questo tipo di ministero.

Con l'amore e la Parola di Dio nei nostri cuori, stiamo lavorando ovunque.

Che il Dio della misericordia e della compassione ci dia la grazia di rispondere alla sua chiamata in tutti i giorni della nostra vita soprattutto quando incontriamo l'opportunità di essere un buon samaritano per il nostro fratello o sorella nel bisogno.

Che Dio sia lodato!

Gratuitamente ho ricevuto, gratuitamente mi dono ...

di Ettore Milanese

Sono Ettore Milanese nato a Carmagnola, via Enrichetta Dominici n. 4 il 22 giugno 1947; coniugato con Carla Dogliani il 22 settembre 1968, abbiamo un figlio e quattro nipoti.

Il mio primo servizio di volontariato è stato nel 1972, anno in cui pensai di fondare la "Croce Rossa" nella regione di Carmagnola perché ne era sprovvista. Eravamo 8 persone disponibili e abbiamo deciso di iniziare un'attività con un mezzo antiquato e senza avere nessuna istruzione in merito; si faceva tutto il possibile e l'impossibile per aiutare chi aveva bisogno; si son poi fatti corsi di pronto soccorso e altre esperienze di aggiornamento. Col tempo sono aumentate le ambulanze e i volontari. ed è cresciuta la mia esperienza nell'aiutare gli altri con i mezzi più efficaci e si è reso più sicuro il mio servizio.

Nel 1983 mi son dimesso dalla Croce Rossa per aprire il gruppo della "Protezione civile", nominata "Emergenza radio Carmagnola" in cui tutt'ora sono attivo aiutando nei bisogni per calamità, emergenze, servizio di viabilità, nelle manifestazioni pubbliche della zona, per far sì che i cittadini siano in sicurezza. Una delle manifestazioni più ricorrenti è la processione dell'Immacolata a

Carmagnola, alla cui festa tutti partecipano perché ci sentiamo figli protetti dell'Immacolata (come testimonia nei suoi scritti autobiografici la beata

madre Enrichetta di quando fu giovane carmagnolese).

Ora, come pensionato di età e di lavoro mi son dato da fare per essere utile più agli altri e donare me stesso, con mia moglie Carla, a chiunque necessita di noi e dal 2011 sono entrato nell'Associazione "Giovanni Gallo" da volontario a tempo pieno; Questa comunità - famiglia è un'associazione che ha per scopo di dare il cuore, il tempo e la gioia ai deboli che arrivano e hanno bisogno del nostro aiuto. Il motto del fondatore Giovanni è: **"Non è il tempo ma l'amore la misura di una vita"**.

In questa Casa famiglia come in altri luoghi dei borghi di Carmagnola: nella Parrocchia di Salsasio, con i miei amici e conoscenti, (tra cui le Suore di Sant'Anna), nella protezione civile, nel banco di sangue, nell'associazione alpini ecc., faccio di tutto, dal portare i bambini alla scuola, a fare le spese, a portare all'ospedale o in altri posti chi ha bisogno di un trasporto, al fare l'elettricista, il falegname, il tecnico informatico o l'idraulico, insomma, di tutto, e più che altro fare il fratello, il padre e l'amico, sono proprio disponibile a fare di tutto, perché, come cristiano cattolico e come persona che ha ricevuto tanto da Dio mi sento in debito, perché gratuitamente ho ricevuto, dunque gratuitamente dono. Il mio essere volontario cristiano, anche se nella fatica e nelle difficoltà normali dell'età e della storia che stiamo vivendo, mi stimola ad essere sempre vicino agli altri e di essere il laico cristiano di cui la Chiesa necessita per seminare il bene che Dio ha messo dentro di noi e che io posso anche dare come risposta a quello che Dio nella sua misericordia mi dona. ■



FUGA DI GAS A SCUOLA



Occupati delle cose di Dio e... non preoccuparti

a cura di Anna De Acutis

Seduto su una panchina appoggio la testa tra le mani e vi cerco conforto, ma non lo trovo. In me si sta aprendo l'abisso e mi sento risucchiare verso un fondo senza fine. Una voce nell'orecchio mi dice: "te l'avevo detto, che finiva così..." Ormai è tardi per tornare indietro, per riavvolgere la matassa della vita e non so che fare.

Ho una moglie, due figli piccoli, ho costruito negli anni tanto benessere, ma mi sono fidato di appoggi politici che si sono ormai rivelati nefasti. Ho la testa vuota, il portafoglio vuoto, soprattutto il frigo vuoto.

Ahh...ho appena detto: "Ho una moglie e due figli..." ma se stasera non torno a casa con almeno un litro di latte per il più piccolo, mia moglie fa i bagagli e via tutti. Non potrei darle torto.

Sono giorni che vago per la città, passo da amici che spero possano aiutarmi, ma l'unico è un macellaio che mi regala sempre qualche osso, con una parvenza di sostanza, per fare il brodo per i bambini. Tutto molto umiliante.

La mattina esco di casa, porto il piccolo all'asilo e faccio sempre più o meno lo stesso giro a piedi. Anche la macchina è andata...e mi siedo su una panchina ad aspettare di rifare il giro al contrario.

Oggi piove e non so perché cerco riparo in una chiesa. Almeno sto all'asciutto ed aspetto che mio figlio esca da scuola. Mi fa male il cuore, non credo di reggere a lungo provato così.

Entro e mi siedo su un banco, si sta bene qui. Silenzio e pace mi avvolgono e mi

danno un momento di tranquillità. Mi perdo nei miei pensieri sotto un grande crocifisso che mi guarda. Anzi, ci guardiamo. Chi sei tu appeso a quel legno? Non so nulla di te. Questa è casa tua? È accogliente, grazie, mi sento meglio seduto qui.

Sono settimane ormai che torno tutti i giorni in questa chiesa. Dapprima perché non sapevo dove ripararmi, poi mi sono acclimatato ed anche incuriosito: leggo qua e là i foglietti della messa dimenticati e qualche santino...tanto per passare il tempo.

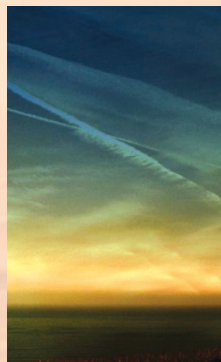
Sono però curioso e questo Gesù per me totalmente sconosciuto, inizia ad incuriosirmi e mi metto a leggere qualsiasi cosa sia sui banchi e appeso ai muri. Lentamente quel Dio appeso alla croce si svela e si fa conoscere.

Stamane, seduto al solito banco, talmente preso nel leggere una pagina di una rivista francescana, non mi accorgo che accanto a me si siede un prete. Mi giro e: "oh, non l'avevo sentita arrivare!" Il prete sorride e a bruciapelo: "ti vuoi confessare?"

Confessare? nella mia testa un terremoto: una voce forte impetuosa mi dice scappa, è una stupidaggine!, non sa neanche chi sei e ti chiede una cosa tanto assurda! E un'altra, nell'altro orecchio, quasi un soffio impercettibile che mi dice...fidati. Resta.

Mi giro verso di lui e a testa bassa: "non so cosa sia una confessione, non l'ho mai fatta". E lui, grand'uomo e gran prete, senza crearmi imbarazzo: "non preoccuparti, ti aiuto io".

Si rompe così lo scrigno della mia anima e ne esce tutto il male, tutte le delusio-



ni, la solitudine, l'angoscia e la preoccupazioni che mi soffocavano da una vita. Mentre l'otre si svuota di tutto il vecchio e il brutto, il prete chino su di me, attentissimo all'ascolto, sembra lavare a fondo la mia anima. Lentamente mi scende la quiete e capisco che l'otre, ormai pulito si sta riempiendo di qualcosa di nuovo e di bello. Si chiama Speranza.

Torno a casa leggero come una piuma e guardo tutti con occhi diversi: "Dio come li amooo!" Comincio a capire quel "Dio Amore" cosa vuol dire, lo sento sulla mia pelle, nella mia carne. Guardo mia moglie come il giorno delle nozze e i miei figli come in quello della nascita.

Vado a letto per la prima volta con il cuore in pace.

Oggi è un altro giorno e torno in chiesa al solito banco. Tutto ora mi parla di amore, speranza ed inizio ad invocare incessantemente il nome del Signore con la certezza che, come mi ha suggerito il sacerdote il giorno prima, "chiunque lo invocherà sarà salvato".

Da dietro l'altare spunta di nuovo il prete della confessione e mi chiama in sacrestia:

ci sono altre persone con lui e mi propongono, sapendo la mia situazione, un piccolo lavoro. È l'inizio di una mia seconda vita.

Si susseguono lavori piccoli, umili che sicuramente non mi hanno dato modo di ammantarmi nuovamente di vanagloria, ma di contro mi hanno permesso di capire chi sono, dove sono diretto e perché.

Da questo incontro la mia risurrezione e quella del mio matrimonio. Frattanto, incredibile a dirsi, anche mia moglie, atea incallita, per "caso" inizia un percorso in una comunità di preghiera. Tutti e due, ognuno per suo conto, in silenzio, senza dircelo

finché non siamo stati certi che ci eravamo innamorati di Dio e, attraverso Lui, innamorati nuovamente di noi.

Passa del tempo ed inizio a lavorare più stabilmente per un movimento ecclesiastico, ma il Signore, in seguito, mi chiama ancora ad altro e ora mi occupo delle cose che Lo riguardano attraverso la bellezza nell'arte sacra.

Chi l'avrebbe mai detto che io, Marco, ateo e mangiapreti, dissipatore di quattrini e poi povero, sarei diventato quello che sono oggi?

Allora una voce "di silenzio sottile" risponde sempre dentro di me: "La Grazia, Marco, la Grazia..."

Questa è una storia vera e Marco e sua moglie Rosa sono miei amici-fratelli della Scuola di Preghiera. Il Signore nei momenti difficili della vita non ci lascia soli, mette sempre un cireneo accanto a noi che, quando tutte le luci intorno si spengono, accende una lampada ad indicarci il cammino giusto. La lampada la tiene accesa sotto l'infuriare della tempesta, ma il suo braccio è fermissimo.

I cirenei non sanno di essere strumenti del Signore, non sanno quanta Grazia attraverso di loro raggiunge il "povero, l'orfano e la vedova" o più chiaramente, raggiunge l'altro, ma sono segni indelebili dell'intervento di Dio nelle nostre piccole vite.

Un giorno confidandomi con Marco su un problema enorme che attraversa la mia vita mi ha guardata con due occhi così luminosi da sembrare irreali e mi ha detto: "occupati delle cose di Dio e non preoccuparti, lascia fare al Signore". In quel momento mi sono sentita attraversata dalla tenerezza del Signore che trasformava il mio tormento in Grazia.

Questa frase, neanche lui lo sa, ha cambiato il corso della mia vita.

Siamo tutti cirenei e al contempo, poveri orfani e vedove e se guardiamo al Signore con fiducia, Lui sa sempre cosa fare di noi. ■





Missione Santa Chiara: insieme e a servizio...

di Sr. Olivia Reyes Jaime e Sr. Martha Anaya SSA

La missione "Santa Chiara" esiste da più di cinquanta anni e ha la caratteristica di unire frati, religiose e laici con un solo obiettivo: educare bambini indigeni *wirarika*, con uno spirito religioso e far loro conoscere che sono amati da Dio nostro Padre. Dall'agosto 2015 anche noi, Sr. Olivia e Sr. Martha, abbiamo il privilegio di essere membri della "famiglia Santa Chiara", così come si fanno chiamare i missionari che fanno parte dell'equipe.



Non c'è dubbio che è una grande sfida per noi perché esige molto per ciò che riguarda la testimonianza, il saper essere per gli altri donando il meglio di noi stesse. I missionari, con cui condividiamo la vita e l'apostolato, sono, per lo più, giovani che prestano il loro servizio disinteressatamente contribuendo all'educazione di questi bambini indigeni e allo stesso tempo sperimentando la chiamata ad essere testimoni del Vangelo. Questa esperienza di missionarie tra giovani che fanno esperienza "missionaria", ci motiva a valorizzare la fraternità nel rispetto delle differenze, ed a dare anche una bella testimonianza del nostro essere Consacrate. Inoltre Il lavoro quotidiano, go-

mito a gomito, ci insegna a vivere l'unità fra di noi per non essere di scandalo ai bambini e le loro famiglie.

Il compito non è facile, poiché implica lasciare da parte le nostre idee, fare attenzione a non calpestare l'altro, a non volere che i laici siano dei religiosi, ma rispettare la loro diversità per migliorare gli obiettivi della missione. Ed è proprio così che si sperimenta la bellezza e la ricchezza dell'essere dono.

Tutti insieme ci prendiamo cura di 143 bambini e bambine, dalla domenica a mezzogiorno, quando arrivano, fino al venerdì quando ritornano in famiglia. I bambini sono ammessi nell'internato dai 4 anni di età, cioè dalla scuola materna, fino ai 12 o 13 anni quando finiscono la scuola elementare. La maggior parte di loro vengono alla missione perché nelle loro famiglie la situazione economica è molto precaria e inoltre sono famiglie numerose; alcuni bambini vivono con i nonni perché i genitori lavorano a Nayarit o a Guadalajara; altri sono orfani. Quando ritornano alla missione, dopo il fine settimana, sono molto inquieti ed abbiamo difficoltà per tranquillizzarli, questo è dovuto alle situazioni che vivono in famiglia: aggressioni, abusi di diverso tipo, ecc. Alcuni genitori scelgono per i figli l'internato perché loro stessi sono ex alunni e





vogliono che i figli imparino non solo la lingua spagnola, ma che ricevano una formazione che permetterà loro di avere un futuro migliore.

Certamente inculcare in loro i veri valori non è facile e tanto meno ottenere disciplina perché hanno in sé uno stile di vita libero proprio degli ambienti indigeni della "Sierra", per cui le ore di scuola e di studio sono per loro una grande fatica. Il nostro impegno è prepararli a vivere una vita cristiana, per cui cerchiamo di avvicinarli alla persona di Gesù attraverso la lettura del Vangelo, prepararli a ricevere i sacramenti e aiutarli a sperimentare la gioia di essere figli di un Dio che è Padre e che li ama.

La difficoltà che abbiamo incontrato all'inizio è il fatto che la maggior parte dei bambini parla soltanto la lingua materna e perciò studiare le materie di base della scuola primaria è piuttosto difficile, per cui dobbiamo dedicare tempo e pazienza per insegnare loro la lingua spagnola. Per il fatto di essere "indigeni" non ricevono dal governo gli strumenti necessari per la loro educazione, mancano i libri e ogni tipo di materiale scolastico, e ciò rende ancora più difficile il processo di apprendimento per i bambini. C'è da tener presente poi che coloro che impartiscono le lezioni non sempre sono degli insegnanti, gli stessi "missionari", hanno tanta buona volontà di servire, ma non hanno la preparazione adeguata per l'insegnamento.

Questa missione si sostiene grazie all'aiuto generoso dei benefattori delle scuole che i frati francescani hanno a Monterrey, Guadalajara e Aguascalientes, e anche degli aiuti che si ricevono attraverso un conto bancario a nome della

missione. I missionari volontari non ricevono nessuna remunerazione, il servizio è totalmente gratuito ed è bello toccare con mano la Provvidenza divina.

I genitori aiutano i francescani per ottenere i permessi presso le autorità *huitcolas* per le manutenzioni o le costruzioni che si vanno man mano realizzando nella missione, giacché i frati, non essendo del luogo, non li possono ottenere.

Le famiglie non possono contribuire con denaro, però, si impegnano a portare un po' di legna, in cambio del servizio che si offre ai loro figli, e addirittura, con il furgone della missione la si va a prendere nel luogo stesso dove la tagliano. L'Istituzione provvede ai bambini tutto ciò di cui hanno bisogno: alimenti, materiale scolastico, coperte, medicine, ecc.

Noi suore siamo incaricate dell'educazione delle 86 bambine e uno dei frati di quella dei bambini. Insieme ai frati diamo anche la formazione all'equipe missionaria, tanto a livello intellettuale come spirituale. Riguardo la disciplina, ci mettiamo d'accordo con i frati e i missionari per avere gli stessi criteri e lavorare sui valori umani e cristiani.

Stiamo seminando e probabilmente noi non vedremo i frutti, ma sappiamo che "Dio non vuol perdere l'opera uscita dalle Sue mani" [come ci ripete il nostro fondatore Carlo T. di Barolo - ndr]. Confidiamo dunque in Lui per il compimento di un'opera tanto affascinante quanto difficile. ■





Nella scuola N° 20188 del “Centro de Mujeres” della Provincia di San Vicente - Cañete- Perù, da sei anni circa, si porta avanti un’iniziativa: “Mani unite per un mondo migliore” che ha per scopo di educare i sentimenti, le emozioni, i comportamenti delle ragazze che frequentano la scuola secondaria.

Quest’iniziativa, partita dall’esperienza educativa, ha preso maggiore consistenza quando, assieme alle ragazze, abbiamo preso coscienza che la

nostra società è ormai invasa da molteplici situazioni di povertà e di negazione della dignità dell’uomo. Di fronte a questa realtà, noi donne e cristiane del XXI° secolo, cosa facciamo? rimaniamo semplicemente spettatrici passive, abituate a camminare

accanto ai poveri - molti di loro sono state anche allieve o compagne nostre negli occhi dei quali ormai è spenta la speranza e la felicità?! Pure i nostri occhi sono stati spenti quando ci siamo dimenticate di essere membri di una grande famiglia che è la Chiesa ed una



Mani unite per un mondo migliore

di Sr. Martha Belén Magallanes Lima SSA

Chiesa chiamata ad essere samaritana...

Prendere coscienza di tutto ciò ci ha spinto a promuovere nelle allieve i sentimenti del Figlio di Dio, riflesso del volto del nostro Padre Buono. Così, dopo esserci avviate verso una prima tappa di sensibilizzazione in tutte le classi della scuola, abbiamo dato le indicazioni per elaborare dei progetti e successivamente la possibilità di metterli in atto, tenendo sempre in mente che: **il bene bisogna farlo bene e che l’unione fa la forza!** Infine la verifica ci ha offerto delle conclusioni sconvolgenti, e cioè che sperimentavamo una felicità più piena e che, nonostante le nostre povertà, noi “valevamo” come le monetine della vedova del vangelo, insignificanti però significative...

Molti, fino ad ora, sono stati i luoghi visitati, molte le famiglie assieme alle quali abbiamo trascorso momenti altamente formativi, lezioni di vita che fanno – poco per volta – dei nostri cuori di pietra, cuori di carne- capaci di misericordia, di ascolto, di rispetto, di dialogo, di stare accanto a coloro che hanno fame e sete di dignità. ■



A Manila in solidarietà con il nostro prossimo

di Bernadette Albuquerque SSA

La nostra chiamata al servizio dei poveri ci fa sperimentare l'amore misericordioso e la felicità di Dio. Ci sentiamo arricchite da molti doni: il dono delle famiglie povere e ricche che abbiamo imparato a conoscere, gli amici, la comunità, il battesimo, la fede. Abbiamo solo bisogno di fermarci per un po', di tanto in tanto, fare memoria delle benedizioni e ricordare coloro con i quali le condividiamo. Dio dà liberamente e generosamente così anche noi cerchiamo di condividere liberamente e con gioia la felicità che sperimentiamo nell'essere al servizio degli altri.

Come Madre Teresa di Calcutta aveva detto, quando possiamo veramente riconoscere Cristo spezzato per noi nell'Eucaristia, riconosciamo Lui nei corpi spezzati dei poveri e nella loro vita sofferente. Allo stesso modo, l'essere comunità religiosa, ha permesso a noi di essere in qualche modo pane spezzato per il bene dei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti per essere solidali con questa parte dell'umanità bisognosa.

Nella nostra piccola realtà, vediamo la vita in continuo processo per "diventare il Corpo di Cristo". Sia che si tratti di genitori poveri, di alunni spenti o intelligenti, di semplici volontari, o di ricchi benefattori, ci rendiamo conto che, veramente, Cristo non fa differenze: Egli ci prende come siamo, ci fa diventare "uno" tra noi per costruire il suo Regno, qui e ora. Pertanto, se abbiamo sperimentato che la condivisione di noi stessi con gli altri in particolare con i deboli e i meno privilegiati, è la nostra ricchezza e la nostra gioia, non abbiamo bisogno di cercare un posto per essere felici. "È dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno, che saremo riconosciuti come veri



discepoli di Cristo ..." (Messaggio di san Giovanni Paolo II per la giornata missionaria del 2005).

Vorremmo condividere un esempio concreto, di come tutti noi abbiamo sperimentato ultimamente la meravigliosa cura di Dio durante il mese di dicembre 2015. I gruppi di volontariato non solo hanno dato ai nostri bimbi poveri dei doni materiali, ma hanno giocato con loro e mostrato la loro gentilezza con espressioni di amore e di apprezzamento che erano toccanti e commoventi. C'erano sorrisi e sensazione di soddisfazione sulle loro piccole facce, come in quelle dei genitori e degli spettatori che hanno condiviso la loro felicità. Veramente il mese di dicembre è stato un tempo di Provvidenza, in cui la solidarietà, la condivisione sperimentata [dopo i tanti disagi dei tifoni dei mesi precedenti], ha diffuso la gioia e la bontà del Natale. Talvolta, noi suore, non riusciamo a compiere atti di solidarietà e di carità come vorremmo, ci manca la possibilità di poter disporre di qualcosa così spontaneamente, ci sentiamo inadeguate e paralizzate nelle emergenze.

Assumendo però, un atteggiamento di umiltà, a nome dei poveri e sofferenti, come la donna cananea nel Vangelo di Mt 15: 21-28: "Signore, almeno le briciole!", per intercedere nella preghiera davanti al Signore e anche davanti ai nostri amici per

la collaborazione e il sostegno, la redenzione che Gesù porta al mondo potrebbe essere realizzata ...

Siamo in grado di vedere e sentire l'enormità della sofferenza nel mondo contemporaneo, ma dobbiamo avere il coraggio di agire e di abbracciare la realtà più vicina accettando le sfide che offre. Per essere in solidarietà con gli altri, dobbiamo essere attenti ad ogni situazione in modo da conformare al bisogno la vita, la missione e la visione di fede.

Nella Comunità di Dama de Noche, dopo aver riflettuto sulla ricchezza di intuizioni espresse da Papa Francesco in "Misericordiae Vultus", un'idea è emersa per riscoprire e rivivere le Opere di Misericordia corporali. Abbiamo raccolto la sfida e fatto un piano per l'Anno 2016: andare in piazza e raccogliere 25 bambini poveri ogni Sabato, per dare loro il pranzo, insegnare loro a pregare e stare insieme attraverso il canto e il gioco.

Perché abbiamo scelto questi bambini di strada? Poiché questi bambini sono senza alcuna coscienza della loro dignità, nessun senso di identità, nessun senso di appartenenza e di futuro, perché non hanno casa né famiglia. Per loro la vita è solo l'esistenza quotidiana; in età infantile, semplicemente si uniscono a una cerchia di amici scelti a caso, il che è molto pericoloso perché può portarli ben presto a diventare parte di gruppi illegali legati alla droga e al crimine.

Il progetto è iniziato il 9 gennaio 2016 e la risposta del popolo per il supporto è stata meravigliosa, perché nel giro di una settimana siamo state in grado di avere 14 famiglie generose che si sarebbero preso cura di fornire il pranzo per i 52 sabati di tutto l'anno 2016. Il programma si tiene in casa nostra ogni Sabato, con i collaboratori LASA [laici amici del S. Anna] che prendono in carico il pranzo e l'animazione dei bambini, mentre gli altri prendono la responsabilità del coordinamento.

Abbiamo già avuto la gioia di conoscere

un po' questi bambini e vedere i loro caldi sorrisi, ma possiamo anche sentire che c'è il dolore nei loro cuori, soprattutto quelli i cui genitori sono separati, quelli abbandonati che non hanno posto permanente dove vivere. Quindi abbiamo tanto da fare per far sentire che siamo amici, mostrando che crediamo in loro, che sono importanti, che ci preoccupiamo di loro e li amiamo. Si tratta di un compito semplice, ma impegnativo, che condividiamo con amici generosi e famiglie sensibili ai bisogni degli altri, e, naturalmente, attraverso i nostri preziosi collaboratori LASA.

Speriamo che questi bambini, nel corso di questo anno, inizino ad aprirsi, così potremo conoscerli meglio e trovare il modo di far conoscere loro Gesù. Siamo convinti che questa opera di Dio è sostenuta dal suo Spirito che guida i Suoi operai generosi e ci auguriamo che continuerà a crescere con maggiore impegno, di unità e comunione

Con questo piccolo progetto siamo in grado di raggiungere un piccolo numero di persone, ma c'è ancora una lunga strada da percorrere. La nostra missione non è ancora compiuta, e non lo sarà mai finché ci sono i poveri e i bisognosi attorno a noi che non hanno ancora conosciuto Cristo, così come tutti i cristiani battezzati dobbiamo continuare ad essere missionari.

Guardando indietro possiamo dire con il salmista: "Dio ha fatto grandi cose per noi e siamo contenti" (Sal 126: 3).

Un grazie convinto a tutti coloro che si sono assunti i diversi compiti e per lo sforzo fatto di lavorare insieme nella vigna del Signore come lavoratori, colleghi, sostenitori, collaboratori e benefattori.

Dio ci benedica tutti! ■





COME PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE MISSIONARIE DELLE SUORE DI S. ANNA

- **per L'ADOZIONE A DISTANZA**
dei bambini bisognosi
- **per i PROGETTI**
(costruzione e allestimento, mantenimento)
- **per EMERGENZE ed INIZIATIVE** Puoi dare il tuo contributo
sul c/c bancario o postale

**IBAN IT 21 H 02008 03298 00010 1779293
C/CP N. 1003514583**

**intestati ad: AMICI del S. ANNA-ONLUS,
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 ROMA**

**L'importo delle offerte è detraibile
nella dichiarazione dei redditi**

**Dona il 5 x Mille
alla onlus Amici del S. Anna AMISA
Codice Fiscale: 97644190585**

Grazie!

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate. L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad

accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, peraltro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano a versare per l'adozione a distanza alla Famiglia Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno € 18 al mese (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. La Famiglia, tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.



ATTENZIONE

- **Non si impegna a fornire servizio di corrispondenza privata tra adottanti e adottati.**
- **In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.**
- **Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione.**
- **Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito.**

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

Alla FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data, chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni (barrare)

Cognome e Nome

Via N.

C.A.P. Città PR

Tel. e-mail

Firma

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XXIII - N. 56 - Aprile 2016

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb.
Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 2 DCB - Roma

Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994

Redazione e Amministrazione

Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: chebarit@yahoo.fr

Direzione Responsabile: Annalisa Rossi

Direzione Editoriale: Sr. Fátima Marafon

Redazione: Anna De Acutis - Sr. Irma de Santis

Fotografie: Archivio S. Anna - Internet

www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umberte, 11 - 00161 Roma - Tel. 06.7827819
Fax 06.7848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: Marzo 2016